Anno quarto — Domenica 27 Dicembre 1874 — Numero 52

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banco.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 24 dicembre.

La mia lettera ultima vi annunziava come sulla quistione dei 50 milioni, da ritirarsi dal Consorzio delle Banche, sarebbe nata una scaramuccia... eppure la cosa passò abbastanza liscia, e l'on. Minghetti vide approvato il bilancio dell'entrata. Così si approvò senza litigare l'esercizio provvisorio. Così si sorpassò in altri punti, che dapprima volevansi contrastare. E il motivo vitale di tanta apparente docilità era, nè più nè meno, il *bisogno* di affrettarsi per godere delle solite vacanze natalizie! Così fu detto, e si ripete; ma io vi so dire che la Sinistra, dopo aver ostentato tanto spirito battagliero, riconobbe la necessità di moderarsi pel momento, e tanto più che l'esito delle discussioni negli Uffici circa i provvedimenti di pubblica sicurezza le ha assicurato l'argomento ed il giorno d'una grossa battaglia. Si decise dunque di aspettare... Per allora saranno avvenute parecchie elezioni suppletorie, e si farà un *nuovo conto circa le forze de' due Partiti.*

Alcuni della Sinistra (e non dirò il Partito) calcolarono, come già v'ho *scritto, di giovarsi*, quale ausiliario, dell'on. Lanza che a Torino si espresse, riguardo ai provvedimenti di pubblica sicurezza, ostile alle idee del Cantelli e del Vigliani. Ma è un'ipotesi troppo ardita quella di scorgere nel Lanza il successore di Rattazzi! Quindi non prestate fede a quante ciancie si facessero su codesta ipotesi. Saranno sempre ciancie di chi non conosce altro se non la *fotografia dei nostri uomini politici.*

I Deputati lasciarono Roma di umore poco lieto, e specialmente i novellini che s'accorsero d'aver perduto tutti questi giorni in perfetto ozio. Rimasero alcuni, tra cui il Sella che ha qui la famiglia; ma che i rimasti abbiano a darsi a serio lavoro, niuno lo crede. Chi dovrà lavorare è il Ministero, dacchè un mese passa presto; ed al riunirsi della Camera, questa vorrà vedere qualche effetto delle promesse del discorso di Legnago.

Durante l'*intervallo delle sedute*, si eseguiranno a Montecitorio parecchi lavori di riduzione *alla Biblioteca, nelle stanze di lettura e agli Uffici*. Così per codesti lavori e mutamenti (che, però, *si* avrebbero potuto eseguire *prima*), le vacanze avranno anch'esse una scusa. Ma quale scusa avrebbe la Camera, qualora, dopo il 18 gennajo, non riparasse al tempo perduto? Quale scusa, se, prevalendo gl'interessi e le ambizioni di Partito, i congregati di Montecitorio dimenticassero che sono lì per gl'interessi della Patria?

Io sarò pessimista, ma non antivedo nulla di *bene*. E *ho ferma opinione* che, e assai presto, sia necessaria qualche potente diversione agli umori che oggi agitano la Camera. Se ciò non avesse ad accadere, questa vivrebbe di vita tisica ed infruttuosa. Quindi a nulla avrebbero giovato le elezioni generali, a nulla le esperienze indecorose del passato.

Un solo atto della Camera, a questi giorni, merita l'approvazione nazionale, e fu la quasi unanime concordia nel votare la dotazione per Garibaldi. E, contro quanto vi dicevo un altro giorno, ora c'è *probabilità* che il Generale l'accetti. Mi assicurarono che intimi amici di *lui (e non ultimo il Mancini) l'hanno persuaso* ad accondiscendere al voto pubblico. E con ciò resero un servigio anche al Minghetti, dacchè (se il Generale non accettasse) continuerebbero gli assegni vitalizii dei Comuni e delle Provincie. Il che, secondo i pedanti della Bancocrazia, non si accorderebbe troppo con le disposizioni della Legge provinciale e comunale!

Fino alla riapertura di Montecitorio non vi *scriverò, perchè in questo frattempo la politica* fa sosta. E auguro a Voi ed ai lettori della *Provincia* che il nuovo anno sorga sotto migliori auspicj.

PAROLE D'UN FRIULANO
sul Generale Garibaldi.

Or che parlasi ogni giorno dell'illustre *romito di Caprera*, e che, oltre i suoi amici e figli di affetto (quali sono tutti que' giovani generosi che lo seguirono ne' perigli e negli ardimenti magnanimi a pro della Patria), anche nel Parlamento il nome di lui ebbe potenza di mostrare un'altra volta la Nazione unita nel pensiero di decretargli un atto di gratitudine, vogliamo riprodurre alcuni periodi che il friulano Pietro *Ellero gli dedicava in un suo libro pubblicato* nel 1866.

Le parole che il chiaro autore (una delle glorie scientifiche e letterarie del nostro paese, e, come criminalista, uno de' pochi Italiani noti ed apprezzati all'estero) metteva in bocca al suo *Ser Giusto*, valgono di risposta a que' pigmei che, misurando tutti e tutto dalla propria bassezza d'animo, osarono non di rado censurare atti e scritti del condottiero dei *Mille*, quasi non trattassesi d'uomo straordinario, le *cui azioni devono considerarsi unicamente* in rapporto alla parte sublime da Lui avuta nella epopea del nostro risorgimento.

« Il popolo italiano s'era personificato in un uomo, che tutte le genti c'invidiano, in parte sublime realtà, in parte creazione sublime del pensiero popolare: essere che in sè congiunge gli epici comportamenti di un eroe classico e le gesta romanzesche di un cavaliere errante, di strenuo valore e d'ineffabile dolcezza. Lo direste *non* altro che un *guerriero*, ma egli dal campo insanguinato sospira e preconizza la pace universale; *non ad altro votato che al bene* d'Italia, ma egli combatte e combatterebbe pel bene di tutti i popoli; e ciò ch'egli vagheggia, ciò di cui palpita il suo petto, è la fraternità umana. Non *vedevamo noi incarnarsi in* Giuseppe Garibaldi quell'ideale cui anelavamo i nostri giovani cuori, prima che le acerbe delusioni della vita gli rendessero scettici ed egoisti? E noi che vogliamo ora giudicarlo con cuori decrepiti, o da grammatici e da pedanti censurare le sue parole e i suoi atti, perchè *non tenemmo conto del suo passato*, della sua indole, di ciò ch'egli era, di ciò *ch'egli è? Quasi quasi gli contendiamo la gloria* di condottiero e di soldato; eppure, che che latrino i botoli ringhiosi, che addentano il leone piagato, nè il senno politico gli facea difetto. Repubblicano d'istinti, addimostrossi meglio sapiente de' suoi consorti, giurando a un re la sua fede: primo intravidde in tutta la sua gravità il problema, se la Italia potesse condurre a termine il suo riscatto, altrimenti che in *rivoluzione e tosto. Determinatosi per la rivoluzione*, diè prova ch'egli non fantasticava condurla con mezzi *inadeguati*; *disse anzi* che ci voleva, ciò che a noi parve esagerato e ridevole, un milione di combattenti. Noi fummo di contrario avviso, preferimmo indire una tregua alla impresa, con palliativi o intrighi sorreggersi intanto, poi procedere per vie caute e commode; ma il problema, se questa o quella fosse la miglior « linea di condotta », rimane insoluto. E pongasi pure, che buone entrambe, o *quella che noi adottammo migliore, anzi unica* (io stesso non mi saprei decidere) via, non era improntitudine ch'egli spronasse *Italia alla* grandezza, che anco non meritava. Certo, se noi cercammo ad ogni maniera di *legargli* le braccia, di levargli d'attorno i consigli, e d'immergere nel sopore quel popolo ch'egli volea scuotere con marziali eccitamenti, e s'egli non trovò ascolto; questo no, non glielo possiamo imputare. Errò anch'egli? e chi non erra? ma gli attribuimmo anche a difetto ciò ch'era pregio, *o almeno* ciò ch'*era sua natura*, e *senza cui* egli non sarebbe stato Giuseppe Garibaldi. Volevamo, perchè *egli avea sul Volturno* salutato nobilmente il re d'Italia, volevamo che altresì divenisse un cerimonioso cortigiano; pretendevamo colla stoffa di un *volontario* tagliare un abito da *diplomatico*; e chi mai avrebbe potuto immaginare, che la rossa tunica, quella con cui egli avea debellato e reso un regno al legittimo principe, s'interpretasse poi come *segno di sfida*, di sedizione o di mancato rispetto al parlamento? Oh, se quel *nome di giusto non suscitasse* gli astj volgari contro il novello Aristide! se l'altera povertà, la frugal vita, lo sprezzo degli onori in tanta avidità di lucri e di tripudj, non fossero di rimprovero al secolo malvagio!... Qualora tu fossi, o romito di Caprera, maresciallo del Regno, gran dignitario dell'Annunciata, duca..., duca di che so io..., come potevi essere; vedresti a' tuoi piedi molta turba di corteggiatori, la turba insolente che ora *gracchia nel* suo malanno. Non sei che Giuseppe Garibaldi, e per ciò *t'insulta*; *ma finchè sulla terra* fia sacro l'amore di libertà, finchè la virtù abbia un culto, finchè rimanga un ultimo mortale accento

a celebrare la gloria e a testimoniare la gratitudine dei popoli, non verrà mai scordato il nome del buon paladino »

IL CAPO D'ANNO.

Il capo d'anno è vicino. È quanto dire che è prossimo il giorno dei regali, degli augurii, dei complimenti. Tutti si affrettano a farsene. La posta ha pieni zeppi i suoi casellari di biglietti *di visita* e di *lettere contenenti più sentimenti* che parole, o, come vi piace meglio, più parole che sentimenti.

Partono dal cuore o dal labbro quegli augurii di felicità? Rispondiamo che non rispondiamo. La nostra divisa è quella del dott. Pangloss «prendere tutto per il meglio». Pigliamo dunque i complimenti e gli augurii per moneta corrente; ma, per essere schietti, preferiamo a questi i *regali*. Lasciatecelo dire, o lettori: noi riteniamo che il regalo sia la più sincera, la più sublime *espressione della vera filantropia*. Viva dunque il regalo, viva la strenna!

A proposito; la sapete l'origine della strenna del capo d'anno? No? Vogliamo spifferarne la storia. Ci tiriamo gli occhiali sul naso e montiamo in cattedra. Però apriamo prima una parentesi. Non vi mettete in testa che ciò che diremo, sia tutto vangelo puro. Invece del genere di quello di Roma, non sarà che una storia *dove l'umano zampino ha raspato e dove può* darsi benissimo che Madonna Fantasia ci abbia ficcato *qualche* cosa *del* suo. — *E ora avanti*.

Si dice — anche la storia si regge talvolta sui trampoli del *si dice* — si dice dunque che l'usanza di dare le strenne risalga nientemeno che ai primi re di Roma. Fazio — console di Roma, crediamo, — ricevè in dono da un suo contadino, proprio nel primo giorno dell'anno, alcuni rami tagliati in un bosco consacrato a una certa dea di quei tempi, che si *chiamava Strenia*. Gradì molto il *dono* il buon Fazio. (Si vede che era buono. Andate a portare ad un pezzo grosso *del nostro tempo un* ramo d'albero; lo prenderebbe per un epigramma). Il buon Fazio, dunque, battezzò subito quel regalo col nome della dea *Strenia*, o da *Strenia* divenne Strenna. Di più emanò un decreto per autorizzarne il costume nel giorno di capo d'anno.

I Romani, bastava che il console dicesse od ordinasse una cosa, perchè tosto chinassero il capo ed obbedissero: *Tempora mutantur*..... Ma non facciamo disgressioni. Il primo dell'anno diventò là il giorno *dei regali, con la sola differenza* che siccome non tutti erano facili a contentarsi come Fazio, i rami degli alberi furono lasciati sul bosco, ed i fichi secchi, il miele, i datteri, il palmizio ne presero il posto.

E quel giorno di regali fu dedicato ad un certo Dio Giano che aveva una faccia davanti ed una di dietro (allora fatto così non c'era che lui; ma adesso quella dedica farebbe nascere *una guerra civile*, attesa la moltitudine delle facce doppie che affaccerebbero ognuna le sue pretensioni). E perchè *lo dedicarono a questo* Giano? appunto perchè aveva due facce, delle quali una guardava al passato, vale a dire all'anno vecchio, l'altra al futuro, cioè all'anno nuovo; insomma questo Dio era una specie di dogana di frontiera, da cui doveva passare quello che n'andava e quello che entrava. E non solo i Romani gli dedicarono *il* primo giorno dell'anno, ma tutto il mese, che da Giano battezzarono *per* Gennaio. Numa Pompilio, poi, un altro re dabbene, fece un'appendice al calendario e lo incastrò.

Il giorno dei regali fu dunque considerato dai Romani come grande solennità, e si che feste ne facevano, non è a dirsi! I fichi secchi piovevano da tutte le parti, e dopo i fichi vennero le *monete di rame, e dopo le monete* di rame vennero quelle di oro. Bei tempi erano quelli! adesso non diremo che siamo tornati ai fichi secchi, ma giù di lì.

L'imperatore Augusto non solo convalidò l'uso delle strenne, ma lo esigeva da tutti. Guai se qualcuno non gli portava il regalo. Lo pigliava in tasca addirittura. Tiberio invece proibì tale usanza: e sapete perchè? Perchè *fece a dire*: « *O son padrone assoluto di tutti* e di tutto, o non lo sono. Se lo sono, che bisogno ho io di stare alla generosità del suddito? Quel che è mio è mio, e quel che è suo è mio, e piglio quando voglio. »

I sudditi però questo ragionamento non lo potevano buttar giù, e se lo legarono a dito. Difatti un bel giorno avendo saputo che Tiberio era a letto colla *sbornia* dissero al prefetto Macrone: « *Vada un po' lei a vedere come sta* l'imperatore! » E sì dicendo gli strizzarono l'occhio e *Macrone capì subito il gergo*. E siccome era un certo ciacchero da *posali lì*, entrò in camera di Tiberio e con la scusa di accomodargli il guanciale, glie lo piantò sul muso e pigia che ti pigia, te lo mandò all'altro mondo per mancanza di fiato.

Il successore di Tiberio, Caligola, sebbene fosse anche lui di quelli da toccare colla canuccia, avendo saputo la burletta del guanciale *nel prendere possesso della corona*, fece questo discorsetto:

« Amatissimi sudditi, il mio antecessore era un vecchio imbecille: tanto è vero che abolì il bellissimo uso del regalo spontaneo nel primo giorno dell'anno. Io che sono giovane, e non sono punto imbecille, lo rimetto in vigore, e sarà per me una gran consolazione ad accettar regali da tutti — poveri e ricchi. Uomini e *donne*, vecchi e giovani, *portate* tutti — eccetto una sola cosa, i *guanciali*. »

I sudditi *batterono le mani*, se la risero sotto i baffi, ed i regali tornarono in voga. Quindi non solo l'imperatore, ma *anche* i magistrati incominciaro ad accettarli di buonissima grazia e continuarono a riceverli, finchè non prese possanza la religione di Cristo.

Allora i santi padri e i concilii inveirono contro siffato abuso, che a poco per volta cadde e più non potè rialzarsi, finchè la chiesa si *mantenne pura* ed incorrotta. Quando però cominciò a pencolare ed ebbe assaggiati i primi *regali di* Pipino, si ritornò allo *statu quo ante*. Il regalo divenne il motore universale, la leva potente della bipede società, e preso *posto sopra* gli altari dove sta e starà fino a che la religione di Cristo non torni ad essere quella che fu e che adesso non è.

E con questo vi auguriamo, cari lettori, mille felicità e un... milione di regali.

I.

GLI IMPUTATI DI VILLA RUFFI

Il telegrafo ci porta la notizia che la Sezione di accusa del Tribunale di Bologna ha dichiarato *non farsi luogo a procedere contro gli imputati* di Villa Ruffi. Non è possibile tacere che questa notizia, se da un lato ci fa piacere per coloro che si trovarono involti in quel processo e che ora sono restituiti a libertà, ci addolora dall'altro, perchè la deliberazione del Tribunale torna a scapito del prestigio dell'Autorità Governativa.

Non abbiamo il diritto di accusare nessuno di illegalità. Secondo le rigorose disposizioni della legge, l'autorità politica e l'autorità giudiziaria *saranno senza dubbio in perfetto ordine*; ma non sono in ordine con quei principi supremi della giustizia, che sono la base di ogni governo, anche a forme assolute.

Non è concepibile un sistema, mercè il quale un cittadino *può essere per lunghi mesi*, senza un motivo sufficiente, privato della sua libertà individuale. Se *questo* sistema è scritto nelle leggi, segno è che esigono una sollecita riforma. Il fatto accaduto oggi a proposito degli imputati di Villa Ruffi, è troppe volte avvenuto in Italia, perchè le persone imparziali e liberali si rassegnino al silenzio.

FATTI VARII

Regia cointeressata. — Alfonso Karr gridava che la Regia cointeressata voleva assolutamente avvelenare il popolo francese, e la citava a *comparire* dinanzi ai tribunali per rispondere di una così lunga filza di misfatti, da far inorridire il più consumato e feroce malfattore.

Ignoriamo se dopo quel tempo, dopo quelle accuse e dopo il giudizio pronunciato dal tribunale.... del pubblico, la Regia cointeressata francese abbia migliorato i suoi prodotti; è sicuro però che quella italiana, a cui i rappresentanti della nazione concessero così sapientemente il diritto di rovinare lo stomaco dei loro rappresentati, non solo cammina sulle traccie della cointeressata francese, ma la supera e di molto. — I suoi zigari, e sopratutto i *Virginia*, si ribellano assolutamente agli sforzi dei fumatori. — Essi hanno un bel tramutare i loro polmoni in una pompa aspirante; non c'è caso, i zigari non ardono, non fumano, ma si carbonizzano a poco a poco, con grande soddisfazione degli igienisti, i quali sperano che gli Italiani perderanno affatto l'abitudine del fumare.

Se la Regia cointeressata ha *fatto* lega con gli igienisti, lo dica pure liberamente; allora si tramuteranno forse per essa in benedizioni quelle apostrofi poco cortesi, che il pubblico invia al suo indirizzo.

* * *

Una nuova miniera d'oro. — Secondo il *Corriere degli Stati Uniti*, si va confermando la notizia della scoperta di nuove miniere d'oro nella Guiana francese il cui servizio sarebbe *facile e di poco costo. In alcuni luoghi si è potuto* estrarre fino 4000 grammi d'oro per mese, cioè più di L. 100,000: quindi un prodotto annuo che sarebbe maggiore di L. 1200,000. In seguito a questi fortunati risultati, gli abitatori della colonia furono presi dalla febbre delle ricerche, e v'è ancora un alto impiegato che per potervi attendere interamente, ha dato la sua *dimissione*. V'è là una *vera sorgente* di prosperità, per la colonia, e di ricchezza; però vi è difetto di lavoratori operosi. Il governatore della Guiana deve recarsi prossimamente in Francia per esporre queste cose al governo e per ottenere da esso che favorisca l'emigrazione e venga per tal guisa in soccorso della colonia.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Domenica avvenne a S. Daniele la già annunciata riunione di Elettori. La quale se riuscì, causa il cattivo tempo, poco numerosa, fu però concorde nel proclamare qual *candidato* l'on. Tommaso Villa. L'on. Seismit-Doda avevalo raccomandato con la seguente lettera che venne diffusa nel Collegio, e che noi stampiamo a completare la nostra *cronaca* elettorale:

Agli Elettori del Collegio San Daniele-Codroipo.

Disignato dai vostri voti a rappresentarvi nella XII^a^ Legislatura, e non avendo io potuto ricusare l'eguale mandato affidatomi dal Collegio di Comacchio che per quattro Legislature, dal 1865 in poi, *volle inviarmi alla Camera* elettiva, mi sento in dovere di esprimervi pubblicamente la mia più viva riconoscenza.

Non ho mestieri di aggiungervi che il compimento di un dovere da parte mia, coll'opzione pel mio antico Collegio, non fu scevro di un qualche sentimento di rammarico per non poter rispondere, fuorchè con parole di gratitudine, alla benevolenza dei patrioti friulani, i quali, con la elezione del 1870 a Palmanova, ora con la vostra, mi attestarono sempre più non essere stati spezzati da 18 anni di esiglio,

dalla mia lunga lontananza, quei vincoli di simpatia e di affezione che, sin dalla prima giovinezza, *mi legarono* a molti dei più degni fra loro.

Voi saprete, non ne dubito, o Elettori, tenermi conto di questi sentimenti e vorrete dimostrarmelo considerandomi sempre quasi fossi un rappresentante anche del vostro Friuli.

Dal canto mio, l'insigne onore che vi piacque farmi non sarà il solo titolo alla mia gratitudine, ma benanco la aperta e vivissima soddisfazione da voi procuratami addimostrando che dividete i principii ai quali mi tenni fedele in tutta la mia carriera politica.

Se nella recente elezione informaste la scelta al culto di quei principii, io confido, anzi son certo che non vorrete ora venir meno agli stessi criterii, alle medesime convinzioni.

Ed è con questa certezza che io aggiungo la mia voce a quella di moltissimi tra voi, i quali, in mezzo a parecchi candidati liberali che vi vennero suggeriti, additarono l'avvocato Tommaso Villa, *mio ottimo amico*, a vostro rappresentante.

Riparando un'immeritata trascuranza d'altro collegio, voi, coll'elezione di Tommaso Villa, rinvierete all'Assemblea elettiva italiana uno degli uomini che ne furono, in altre Legislature, forza e decoro.

Sempre devoto alla causa della giustizia e della libertà, dovunque sia stato mestieri di fenderla, così nel foro come dalla tribuna, ingegno eletto, oratore eloquente, l'avvocato Tommaso Villa *accrescerà lustro al vostro Collegio.*

Raccogliendo i vostri voti su lui, nato in quella regione d'Italia che fu sì a lungo ospite cortese dei profughi veneti, diverranno sempre più stretti quei legami di solidarietà che già esistono fra il Piemonte e il Friuli nella comune causa della unità e della indipendenza nazionale, nonchè del progresso civile.

Della scelta del nome di Tommaso Villa, riuscito trionfante dalle urne di S. Daniele-Codroipo, vi saranno con me grati, o Elettori, in *tutta Italia quanti combattono senza sconforto* e senza paura pel trionfo di quei principii che voi già affermaste nella primitiva elezione.

Roma, 19 dicembre 1874

F. Seismit-Doda.

Come abbiamo preveduto, il Partito governativo ha messo fuori il nome del Maggiore di Stato maggiore cav. Giuseppe di Lenna, che alcuni volevano eleggere eziandio a Cividale, ed altri a Gemona. *Noi abbiamo molta stima* verso il di Lenna, e lo riteniamo degnissimo d'ogni distinzione per parte del Governo e per parte de' suoi comprovinciali; quindi (prescindendo da Partiti politici) godiamo che il nome di un bravo Friulano sia ricordato con onore. Però sappiamo bene come nella presente circostanza le buone qualità del Di Lenna non possono assicurargli la candidatura nel Collegio di S. Daniele e Codroipo.

COSE DELLA CITTÀ

I Giurati, *nel dibattimento cui alludemmo* nell'ultimo nostro numero, pronunciarono *verdetto d'assoluzione*. Noi l'avevamo antiveduto, quando scrivemmo: *era meglio che il suindicato processo non si fosse incoato.* Del quale se oggi non imprendiamo a discorrere ampiamente, gli è solo per riguardo agli imputati. Però non possiamo ommettere dal dire come gli Avvocati che sedevano al banco della difesa, cioè i signori dott. Malisani, dott. Schiavi e dott. Agostini interpretarono profondamente la coscienza pubblica, *come venne essa interpretata dai Giurati.*

Noi rinunciamo alla parola (ripetiamolo) solo per riguardo degli imputati che con piacere vedemmo assolti. Ma assai cose e gravi avremmo a dire, qualora dovessimo occuparci di taluni *particolari che il processo ebbe a svelare.* Ma siccome quanto avressimo a dire noi, fu già detto dal Pubblico e dai testimonj nel processo, così è lecito sperare che in certe regioni quel *quanto* non sarà più un' *incognita*, e che eziandio di codesto fatto si terrà conto nel proporre riforme che giovino a togliere la confusione in qualche ramo amministrativo.

La *lotteria di beneficenza* chiamò molta gente nella sera del Natale nelle Sale municipali, *vulgo* Casino Udinese. E ne godiamo, siccome ci è noto che le risorse della Congregazione di Carità sono assai scarse, e che la poveraglia non tende a diminuire.

Un avviso, in forma di circolare, diffuso per la nostra città, rende noto come sia intenzione di alcuni di mutare la Sede della Banca del popolo in una Banca autonoma col titolo di *Banca popolare friulana.* Noi non sappiamo davvero indovinare, nelle circostanze presenti, qual favore codesta idea saprà *ottenere* in paese. Esistendo la *Banca di Udine*, crediamo che fosse meglio rafforzare questa, di quello che crearne un'altra. E forse aggiungendo qualche paragrafo allo Statuto della prima, otterrebbesi l'identico effetto a beneficio delle classi popolari.

Teatro Minerva.

La Compagnia Coltellini e Vernier fra le promesse novità ci ha dato la *Società Anonima* del Dominici e l'*Arduino d'Ivrea* del Morelli, nuovo per Udine. Parlando della prima che può dirsi anche Commedia d'occasione, l'autore imprese con essa a mostrarci uno di quei tanti raggiri che si compiono nelle grandi città sotto il nome di imprese industriali. È uno specchio fedele de' costumi, di caratteri e pur *troppo* di avvenimenti che succedono nell'epoca nostra. La smania di presto arricchire senza troppa fatica, il disquilibrio nelle posizioni sociali, il difetto di quella pratica conoscenza che s'acquista quando lo spirito di associazione e delle industriali imprese si diffonde ed incarna nella vita dei popoli, produssero questi fenomeni di astuti raggiratori con titoli falsi e imprese imaginarie, di gonzi accalappiati, di un pubblico indifferente che grida allo scandalo quando la rovina è compiuta . . . .; rovina d'interessi privati dell'economia, del commercio, della ricchezza nazionale . . ., e tutto ciò perchè una legge è impotente o non arriva ad impedire o troppo tardi arriva.

La Commedia non manca di difetti e nella forma e nell'intreccio e nel modo con cui fu condotta l'azione; cammina con troppo slegature e lungagini di dialoghi; ma l'idea che rivela la favola di essa è nuova, sociale, d'utilità pratica. Scene d'interesse non mancano e anche piene di vita.

La signora Coltellini, il Marcinelli ebbero gli onori principali della serata, e non mancarono di applausi il Vernier, la signora Rizzoni, il Bellini, il Cristiani, ed altri che assai per bene li assecondarono.

Dell'*Arduino d'Ivrea* ci sarebbe molto a dire; ma siccome ebbe già il giudizio di critici più di noi autorevoli, ci limiteremo ad osservare che quell' *Apostolo dell'avvenire* fa uno sbalzo ardito troppo pei tempi in cui viveva, pensando e parlando come si potea farlo qualche secolo dopo. Il popolo allora non esisteva; col sistema feudale, per i dissidii, per le discordie entro e fuori del paese, nelle sparte membra d'Italia v'eran schiavi e vassalli, e una plebe calpestata, per cui il pensiero della sua ricostituzione politica era più che utopia.

Però quella grande idea, che non più serva a stranieri *la patria nostra, resistendo alla burbanza dei nobili*, all'ambizion clericale, trovava forza e potere nell'unità di se stessa.., è quella che domina nell'intreccio e come sintesi dell'azione drammatica, idea che fu più tardi il principio ed il compimento della redenzione italiana.

Il Vernier seppe ritrarre il personaggio di Arduino con molta verità ed intelligenza veramente artistica, dipingendo le passioni che infiammavano quella grand'anima, gl'impeti generosi, i tardi pentimenti, sicchè il Pubblico l'ha giustamente rimeritato di fragorosi applausi.

Fu ben assecondato dagli altri artisti che presero parte nel dramma.

I misteri di amore, pur del Dominici non hanno di misterioso che il nome; sono uno scherzo, una bizzaria qualunque con qualche vivacità di dialogo, ma senza novità! È la vecchia favola, tante volte rifatta sulle scene, sull'adagio: *Vince in amor chi fugge.*

È dello stesso genere l'altra *Fra Scilla e Cariddi* che non ha troppo divertito, benchè recitata come la prima nel modo che recitar si deve la Commedia.

Ci resterebbe a dire del *Figlio delle Selve di Hala* tradotto dal Dall'Ongaro, ma la brevità dello spazio non ci consente. In quell'atmosfera di puri affetti, di nobili sentimenti, dove i caratteri sono dipinti così vivi e quali li ha fatti monna natura, il Pubblico plaudente riconosceva la verità, che quei personaggi tanti secoli prima di noi parlavano ed agivano come parla l'uomo ai dì nostri perchè il cuore umano è lo stesso, salva la vernice diversa dei tempi.

In quello bel lavoro nel teatro alemanno la signora Coltellini ed il Vernier ebbero campo di spiegare i loro talenti artistici, e tanto nell'interpretazione dei caratteri che agli impeti generosi delle passioni e degli affetti seppero meritarsi *quel giusto compenso di lode che va attribuito* all'intelligenza ed allo studio della drammatica rappresentativa. Ben assecondati dagli altri, ebbero frequenti ed unanimi applausi.

Ed ora che la Compagnia Coltellini-Vernier, dopo sì breve corso di recite, ci ha lasciato, mandiamo ad essa un saluto, sperando che altra volta ed in breve riprenderemo per essa la nostra Rivista.

L.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Non più Medicine.

PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine, senza purghe nè spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

Revalenta Arabica

che operato 75,000 guarigioni, senza *medicine e senza* purghe. La **Revalenta** economizza cinquanta volte il suo prezzo in altri rimedi, restituendo perfetta sanità agli organi della digestione, ai nervi, ai polmoni, fegato e membrana mucosa, perfino ai più estenuati per causa delle cattive e laboriose digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni abituali, emorroidi, palpitazioni di cuore, diarce, gonfiezze, capogiro e ronzio di orecchi, acidità, pituita, nausee e vomiti in *tempo di* gravidanza, dolori, crampi e spasimi di stomaco, insonnia, tosse, oppressione, asma, bronchiti, etisia (consunzione), dartriti, eruzioni cutanee, deperimento, reumatismo, gotta, febbri, catarro, isterismo, nevralgia, vizi del sangue, idropisia, mancanza di freschezza e di energia nervosa; 26 *anni d'invariabile successo.*

Paceco (Sicilia), 6 marzo 1871.

Da più di quattro anni mi trovava afflitto da diuturne indigestioni e debolezza di ventricolo tale, da farmi disperare del riacquisto della mia salute.

Tutte le cure prescrittemi dai medici e da me scrupolosamente osservate, non valsero che a viemaggiormente guastarmi lo stomaco ed avvicinarmi alla tomba Quando per ultimo *esperimento* avendo adoperato la *Revalenta Arabica* Du Barry ricuperai, dopo quaranta giorni, la perduta salute.

Vincenzo Mannina.

Più nutritiva che l'estratto di carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

In scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr. **Biscotti di Revalenta:** scatole da 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; da 1 kil. 8 fr.

La **Revalenta al Cioccolatte in Polvere** per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr., in **Tavolette:** per 6 tazze 1 fr. 30 c.; per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.

Casa **Du Barry e C., n. 2 via Tommaso Grossi, Milano**, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Rivenditori: a *Udine* presso le farmacie di *A. Filippuzzi* e *Giacomo Comessatti*. *Bassano* Luigi Fabris di Baldassare. *Legnago* Valeri. *Mantova* F. Dalla Chiara, farm. Reale. *Oderzo* L. Cinotti; L. Dismutti. *Venezia* Ponci. Stancari; Zampironi: Agenzia Costantini, Sante Bartoli. *Verona* Francesco Pasoli; Adriano Frinzi. *Vicenza* Luigi Majolo, Bellino Valeri, Stefano Dalla Vecchia e C. *Vittorio-Ceneda* L. Marchetti farm. *Padova* Roberti; Zanetti; Pianeri e Mauro; Gavozzani, G. B. Arrigoni, farm. *Pordenone* Roviglio; farm. Varaschini. *Portogruaro* A. Malipieri, farm. *Rovigo* A. Diego; G. Caffagnoli. *Treviso* Zanetti. *Tolmezzo* Gius. Chiussi.

NUOVO DEPOSITO
DI
POLVERE DA CACCIA E MINA

PRODOTTI

DAL PREMIATO POLVERIFICIO APRICA

NELLA VALSASSINA.

Tiene inoltre un copioso assortimento di **fuochi artificiali, corda da Mina** ed altri oggetti necessari per lo sparo. Inoltre **Dinamite** di I, II e III qualità per luoghi umidi.

I generi si garantiscono di perfetta qualità ed a prezzi discretissimi.

Per qual si sia acquisto da farsi al Deposito, rivolgersi in *Udine Piazza dei Grani N. 3*, vicino all'osteria all'insegna della *Pescheria*.

MARIA BONESCHI.

INCHIOSTRO VIOLETTO DI BERLINO

UNICO DEPOSITO PER IL VENETO

presso la Ditta **Emerico Morandini** Via *Merceria* N. 2 primo piano.

VIRTÙ SPECIALE DELL'ACQUA DI ANATERINA
PER LA BOCCA

del dott. I. G. POPP; dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel medico pratico, ecc. ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai sigg. dott. prof. Oppolzer, Rettor magnifico, R. consiglier aulico di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants, dott. Heller, ecc.

Serve per nettare i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco fra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo: poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi, in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'induramento. Imperocchè, quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalle carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il bel loro color naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi cattivo odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati e forati; pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca *impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.*

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è sopratutto progevole per *mantenere il buon odore del fiato per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse*, e basta risciacquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gingive. Applicato che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottentra un vago color di rosa.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

In *flacons*, con istruzioni, a lire **2 50** e lire **3 50**.

Polvere Dentrificia Vegetabile

del dott. J. G. POPP.

Questa polvere pulisce i denti siffattamente che mediante un uso giornaliero non solamente allontana il tartaro dei denti ma accresce ai medesimi la bianchezza e la lucidezza.

Prezzo della scatola lire **1 30**.

Piombo per i Denti

del dott. J. G. POPP.

Questo piombo pei denti si compone della polvere e del liquido adoperato per empiere i denti cavi, cariosi e per dare loro la primitiva forma e con ciò impedire l'ulteriore dilatazione della carie; impedendo siffattamente l'ammassarsi di avanzi mangerecci e della sciuliva, nonchè l'ulteriore rilassamento della massa ossea sino ai nervi del dente (dal che è prodotto il male di denti).

Prezzo per astuccio lire **5 25**.

Pasta Anaterina per i Denti

del dott. J. G. POPP.

Fino sapone dentrificio per curare i denti ed impedire che si guastino. E molto da raccomandarsi da ognuno.

Da ritirarsi: In *Udine* presso Giacomo Comessatti a Santa Lucia, e presso Filippuzzi, e Zandigiacomo; e Angelo Fabris Mercatovecchio, e Comelli Francesco via Strazzamantello, *Trieste*, farmacia Serravallo, Zanetti, Yicovich, in *Treviso* farmacia reale fratelli Bindoni; in *Ceneda*, farmacia Marchetti; in *Vicenza*, Valerio; in *Pordenone*, farmacia Roviglio; in *Venezia*, farmacia Zampironi, Bötuer, Ponici, Caviola; in *Rovigo*, A. Diego; in *Gorizia*, *Zanetti*, *Franzani*, fratelli Lazzar, Pontioi *farmacisti*; in *Bassano*, L. Fabris; in *Belluno*, Locatelli; in *Sacile*, Busetti; in *Portogruaro*; Malipiero.

THE GRESHAM

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL'UOMO.

Ricca o povera che sia non avvi una sola famiglia, il cui capo non abbia interesse a contrattare un'Assicurazione sulla propria testa.

È un dovere per qualunque uomo che si trova nella condizione responsabile di sposo, di padre o tutore, di provvedere ai bisogni di questi esseri deboli, di cui egli è il solo appoggio, in guisa tale che avvenendo la sua morte subitanea o prematura sia loro continuata una parte almeno dei vantaggi che procurava loro vivendo.

La vita è un bene il cui valore può essere calcolato; questo valore *ha per misura il prodotto* della intelligenza, dell'ingegno, del lavoro dell'uomo. Non è la vita, è questo valore che forma l'oggetto dell'assicurazione. Ora i proventi che l'uomo trae dal suo lavoro sono personali e inerenti essenzialmente alla sua esistenza. Essi sono spesso l'unico patrimonio di una famiglia che mercè loro può vivere nell'agiatezza, ed è nel momento ch'essa ne avrà forse il maggior bisogno, che accadrà la improvvisa loro cessazione colla prematura morte del suo capo.

L'assicurazione sulla vita è la sola garanzia efficace contro questa dolorosa eventualità.

Essa garantisce contro il pericolo di lasciare questa vita prima di aver potuto soddisfare alle proprie obbligazioni personali e adempire a sacr doveri.

Garantisce contro il pericolo di veder perire tutto intero col capo della famiglia il capitale rappresentato dall'attività, dall'ingegno, dal lavoro di lui.

Garantisce contro il pericolo di mirare estinti i proventi della famiglia insieme colla vita di chi era di questa l'unico sostegno, e contro quello che l'onore di un nome sia seppellito insieme con chi lo porta.

Garantisce in una parola che la morte ci sorprenda prima che giungiamo a veder realizzati i più nobili e generosi nostri progetti; e la morte ci sorprende quasi sempre.

Per le tariffe e per ulteriori schiarimenti rivolgersi all'Agente Principale *Angelo de Rosmini* in Udine Via Zanon N. 2.

Sono arrivati al sottoscritto i Cartoni Originarj Giapponesi a bozzolo verde annuale importati dalla Casa Vucetich e Biava.

Le qualità e marche sono quelle stesse degli anni scorsi che hanno dato risultati brillantissimi.

Prezzo lire **10.50** per cartone.

Udine 3 Dicembre 1874

Angelo de Rosmini
Via Zanon N. 2 II piano

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.